

Commenti

11,5%

TASSO DI EVASIONE FISCALE
Il dato italiano è il più alto dell'Ue davanti a Grecia (11,2%) e Romania (10,1%) ed è più che doppio rispetto a Germania, Francia, e Spagna.

Il Paese allergico ai doveri passa dall'assistenzialismo al soccorso di chi evade

Vizi nazionali

Marco Fortis

Dopo l'inseguimento sistematico del consenso politico-elettorale attraverso l'assistenzialismo (con il reddito di cittadinanza in *primis*) ora sembra che la politica italiana sia entrata in una nuova fase caratterizzata da un suadente corteggiamento degli evasori, in un Paese come il nostro in cui il *tax gap*, cioè le mancate entrate tributarie e contributive dovute all'evasione, è stato stimato dal Mef in 99,2 miliardi di euro nel 2019. La marcia indietro del governo Meloni sul tetto del Pos ci ha evitato una ulteriore brutta figura in Europa, dove siamo purtroppo conosciuti più per i nostri (pochi, ma assai visibili) demeriti che per i nostri (tanti, ma spesso sconosciuti) punti di forza e di eccellenza. E tra i demeriti dell'Italia, oltre a un elevato debito pubblico, c'è anche il più alto tasso di evasione fiscale dell'Unione europea, pari all'11,5% del Pil, davanti a Grecia (11,2%) e Romania (10,1%); cioè un dato più che doppio rispetto a Paesi come Germania (4,1%), Francia (5,4%), e Spagna (5,6%). Sì, perché in Italia può succedere che nel 2020 poco più di 1/5 dei contribuenti (cioè solo 8,6 milioni di persone con redditi superiori ai 29mila euro, 88% dei quali dipendenti o pensionati) ha pagato oltre 2,5 volte più Irpef (cioè 119,1 miliardi di euro) dei restanti 4/5 dei contribuenti (cioè 32,6 milioni di soggetti con redditi inferiori a 29mila euro che hanno versato soltanto 45,3 miliardi). È lo spaccato stridente e allo stesso tempo improbabile di un Paese con molti "falsi poveri": un Paese con una spesa pubblica totale di 944 miliardi di euro nel 2020, cioè 15.801 euro per abitante, nel quale meno del 4,6% dei cittadini versa un'irpef di tale importo e quindi sarebbe "autosufficiente" senza il supporto fondamentale di pochi paganti. Tutto ciò

perché in Italia vi sono certamente molti "poveri veri", nessuno lo mette in dubbio, ma anche e soprattutto perché vi sono troppi evasori. Lo afferma con estrema chiarezza e con una crudezza senza precedenti, cifre alla mano, l'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate dedicato alla Dichiarazioni dei redditi 2020 del centro studi **Itinerari previdenziali** guidato da **Alberto Brambilla**. Sia l'assistenzialismo populista sia il nuovo "soccorso" sovranista agli evasori hanno entrambi bisogno di una narrativa negativa costante e martellante che tende a dipingere l'Italia, rispettivamente, o come un Paese di poveri oppure di indifese partite Iva massacrato dal fisco. C'è da chiedersi a quale forza politica dovrebbe invece fare riferimento o iscriversi l'Italia dei contribuenti onesti e dei tanti operai, impiegati e imprenditori che competono sui mercati mondiali senza sussidi o reti protettive, cioè quella compagine di cittadini benemeriti e silenziosi che, ad esempio, ha permesso alla nostra manifattura di realizzare nel 2021 una produzione di 1.215 miliardi di euro, vale a dire 232 miliardi in più di quella francese e più che doppia di quella spagnola. Sì, perché l'Italia non è soltanto quella deprecabile del debito pubblico elevato e degli evasori "furbini", ma anche e soprattutto una nazione solida, operosa e generosa, con una delle più straordinarie e competitive economie reali del pianeta, fatta di tanta buona industria, agricoltura, turismo, nonché di tanto volontariato e terzo settore. Anche per questo non può più continuare ad andare avanti all'infinito l'andazzo, protetto per troppi anni dai partiti alla ricerca di facili consensi, di un'Italia frenata dalle opacità fiscali, dalla ricerca esasperata di sussidi e forme di assistenza spesso non

giustificati che gravano sul lavoro e sulla correttezza dei cittadini onesti. Una montagna di dichiarazioni fiscali non veritiere, di *baby* pensioni, di false pensioni di invalidità, di "scorciatoie" come quota 100 e, recentemente, di forme redistributive come il reddito di cittadinanza spesso sganciate dalle situazioni economico-sociali reali degli individui e dal mercato del lavoro, ha generato nel tempo un debito pubblico di 2.800 miliardi di euro. Fortunatamente, scrive il Rapporto, c'è chi paga per i molti che non pagano. In particolare, **Itinerari previdenziali** sottolinea come il 50,1% degli italiani sotto i 20mila euro di redditi dichiarati paghi solo l'8,2% di tutta l'Irpef, mentre il grosso delle imposte (circa il 60%) è a carico del 13% circa di italiani con redditi superiori a 35mila euro, definiti "i nuovi schiavi", che non hanno sponsor sindacali e politici perché sono pochi. Inoltre, in questa Italia zavorrata da evasione e scarsa trasparenza, affermano Brambilla e i suoi ricercatori, «su 16 milioni di pensionati quasi il 46% (come se ci fosse stata una guerra) sono totalmente o parzialmente a carico della collettività non essendo, in 67 anni di vita, riusciti a versare per almeno 15 anni i contributi e quindi neppure le imposte; gli invalidi sono circa 4 milioni, i Neet e i lavoratori in nero sommati fanno oltre 6 milioni (in parti quasi uguali)». Eppure, nonostante i milioni di poveri presunti, il volume di denaro giocato in Italia nel 2020, pur diminuito del 20% per le chiusure al gioco fisico imposte dal COVID-19, si è attestato a 88,4 miliardi di euro, per un pro-capite - calcolato sulla popolazione maggiorenne residente - di circa 1.760 euro, una spesa enormemente più alta dell'imposta media pagata dal 58% degli italiani con redditi inferiori ai 20mila lordi annui. Cifra a cui vanno sommati i 20 miliardi di euro ulteriori del gioco illegale e criminale. In aggiunta, per maghi e fattucchiere gli italiani primeggiano, con spese nel 2019 per oltre 9 miliardi, più di quello che si accantona per i fondi pensione, cioè per il futuro "vero". Senza contare, scrive il Rapporto, che l'Italia è al primo posto in Europa per il possesso di determinati beni quali prime e seconde case e parco auto più numeroso (dopo il Lussemburgo), nonché per telefoni, abbonamenti mobile e Tv. La conclusione a cui arriva il rapporto di **Itinerari previdenziali** è che il quadro complessivo di diffusa povertà presunta, alte spese pro capite incompatibili con i bassi redditi dichiarati ed elevata evasione

fiscale che caratterizza l'Italia «non può essere la fotografia di uno tra gli 8 Paesi più sviluppati». Brambilla e il suo gruppo si spingono a definire gli italiani come «una società di poveri benestanti». E concludono la loro impietosa analisi con un riscontro che mette in luce anche i divari territoriali che stanno alla base delle asimmetrie che caratterizzano le entrate fiscali: «Una riprova (tra le tante) è il versamento pro capite dell'Iva che al Sud è di circa 600 euro l'anno contro una media di 2.900 tra Nord e Centro; è evidente che al Sud i 23 milioni di individui non vivono con consumi di quasi 5 volte inferiori a quelli del Centro-nord; ma per l'Istat sono poveri». **Itinerari previdenziali** critica indiscriminatamente tutti i sussidi e i bonus introdotti negli ultimi anni, nonché l'Isce che ritiene un parametro civetta della povertà, inducendo i contribuenti a dichiarazioni non veritiere per rientrare nelle soglie di reddito che godono di aiuti. Chi scrive non condivide questa critica integrale dei bonus. Gli 80 euro, ad esempio, sono stati una misura macroeconomica efficace e

PER LA POLITICA GLI ITALIANI SONO O TARTASSATI DAL FISCO O POVERI, EPPURE IN EUROPA NESSUNO HA TANTE CASE COME LORO

anche trasparente, avendo riguardato i lavoratori dipendenti con redditi certi. Ma la dettagliata analisi e la critica all'evasione sistematica fatta da **Itinerari previdenziali** sono sottoscrivibili *in toto* e dovrebbero far molto riflettere perché le misure di politica economica che l'Italia non può realizzare per il suo alto livello di debito e la ristrettezza delle sue finanze pubbliche dipendono proprio, in primo luogo, dal mancato gettito dovuto all'evasione. La sintesi finale di **Itinerari previdenziali**, che auspica un maggiore ricorso al contrasto di interessi per combattere l'evasione, è un vero e proprio manifesto politico: «Alla luce di questi dati ha ancora senso parlare di riduzione del carico fiscale e di redistribuzione per mitigare le disuguaglianze o sarebbe meglio aumentare i controlli, parlare di doveri e non solo di diritti e soprattutto "prendere in carico" i cittadini bisognosi e assisterli al fine di farli uscire dalla povertà, troppo spesso "povertà educativa e sociale" molto diffusa tra la popolazione e incentivare tutti a rimboccarsi le maniche e darsi da fare senza chiedere sempre allo Stato. Invece oltre la metà del Paese vive a carico di qualcuno e certamente non è oppressa dalle tasse; eppure, ai più importanti *influencer* del Paese questa cosa va bene perché parlare di poveri, di redistribuire soldi che non ci sono, di tassare di più gli odiati ricchi, porta consensi e plausi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENERDÌ 31 MARZO 2023

OSSERVATORIO
PERMANENTE
GIOVANI-EDITORI

I NUOVI INCONTRI
DELL' OSSERVATORIO
PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

UN DIALOGO INTERNAZIONALE
PER CONNETTERE I GIOVANI
AL FUTURO



PER INFORMAZIONI



ANDREA CECCHERINI

Presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori

ha il piacere di annunciare l'evento con



Christine LAGARDE

Presidente Banca Centrale Europea

Ospite d'onore

www.osservatorionline.it